

Ferdinando Brodbeck Architetto e Alpinista

Nell'anno 1888 l'«Österreichische Touristen Club» di Vienna deliberò di piantare sulla cima dell'Ortles, a quei tempi la più alta montagna della monarchia a.u., un obelisco che doveva ricordare il quarantesimo anniversario della salita al trono di Francesco Giuseppe. Incaricato del non agevole compito fu il signor Ferdinando Brodbeck, architetto e buon alpinista viennese.

Il 24 ottobre dell'anno suddetto egli partì dalla capitale e il 28 era già a Gomagoi, all'incrocio fra la Val Solda e quella di Trafoi, ove trovò, come ebbe a raccontare qualche tempo dopo, «un'ostessa amabile e buona cucina». Ivi assunse ventiquattro guide e venti lavoranti e quindi, obelisco in spalla – si fa per dire – mosse verso l'Ortles, metri 3905, inoltrandosi in Val Solda.

Respinto dalla neve e dal ghiaccio, tornò sui suoi passi e tentò, irriducibile, un'altra strada, dalla parte di Trafoi, peraltro tambureggiata da valanghe, tanto che l'autorità distrettuale di Merano gli proibì tassativamente, stante il pericolo, di portare l'obelisco sull'Ortles. Ci voleva altro per il signor Brodbeck. Incurante del divieto, noleggiò a Trafoi due carri per trascinare l'ingombrante monumento quanto più possibile vicino alla vetta. Il tempo era bello ma ai primi di novembre cadde abbondante la neve, ciò che rese impossibile l'ardua impresa. Abbandonati a Gomagoi carri e obelisco, il signor Brodbeck tornò a Vienna.

Quattro anni prima di questa vicenda, in qualità di architetto, egli si trovava a Fiume per ragioni di lavoro. Fatta amicizia con il giornalista Adolfo Pellegrini, gli divisò, un giorno l'idea di fondare un club alpino.

Fu così che nel gennaio del 1885, con il concorso di sedici persone, fra le quali, oltre ai suddetti, vi era anche il capitano dei pompieri di Fiume, il signor Enrico Polla, fu ufficialmente gettata la prima pietra del C.A.F. (Club Alpino Fiumano), con statuto successivamente approvato dal r. governo ungherese.

Cominciarono le prime gite, nei dintorni di Fiume e poi sempre più lontano, in Carso, nel retroterra croato. Fu chiesto il permesso di costruire un belvedere sopra Drenova da cui si godeva un magnifico panorama, venne stampato (dallo Stabilimento tipolitografico di Emidio Mohovich) il Primo Annuario contenente «la storia e le vicissitudini del Club». Vi apparvero le relazioni delle gite, delle ascensioni. Lo stile dei relatori appariva più spesso alato («Era uno splendido mattino, uno di quei mattini così tersi quali non si possono avere che dopo una pioggia leggera e quando il sole coi suoi raggi indora i monti e i piani»), talvolta dichiaratamente godereccio, in occasione di feste e trattenimenti danzanti, ai quali si dava il massimo rilievo. Ma si veda questa annotazione (Festa da ballo del 1° marzo 1886): «... il Club, sempre socialista, aveva chiamato a geniale convegno i suoi membri, di cui molti vi presero parte, e questi membri quantunque di nazionalità differente perché ungheresi, italiani, croati e tedeschi, erano affratellati insieme in un vincolo santissimo di allegria e buon umore. Supremo pensiero di tutti era il divertirsi; supremo scopo quello di passare un'allegra serata».

Frattanto, mentre il signor Silberhuber, presidente dell'«Österreichische Alpenverein» inviava al Caf uno speciale diploma di riconoscimento per

l'accoglienza offerta dai fiumani ai colleghi viennesi in occasione di una gita pasquale, i fiumani organizzavano per il maggio una crociera con piroscifo a Venezia (quattro giorni con partenza dal molo Zichy, arrivo a Venezia a ore 6, prima colazione nei caffè Florian e Quadri, pranzo alla carta, teatri, esposizione artistica, serenate in Canal Grande).

Si andava e si veniva, con molta libertà. Il cav. Edoardo Martinori, vice presidente della sezione di Roma del Club Alpino Italiano fece visita a Buccari ed «ebbe parole d'elogio pella città e pel bagno che ivi venne costruito, e rimase soddisfatto sì assai della cortesia dell'egregio podestà di Buccari dr. Stanislao Battagliarini, che faceva gli onori di casa, come pure della cucina e del servizio del Ristoratore al giardino pubblico». Il Monte Maggiore era ormai di casa, il Nevoso (o Schneeberg, o Albio, o Sneznik o come altro si chiamasse) pure e così tutto un corteo di cime minori ma discretamente selvatiche.

Un po' alla volta il cosiddetto Carso liburnico viene esplorato metro per metro, compagno, accanto alle cronache di gite e di feste, scritti di botanica, di meteorologia, di storia, folclore. Il signor Brodbeck, dopo una non lunga permanenza a Fiume ha dovuto far ritorno a Vienna. Altri uomini, alpinisti, studiosi, gente in gamba, vengono alla ribalta. È maturo il tempo per dar vita a una rivista che, con il nome di «Liburnia» (redazione in piazza Urmenyi, ah questi nomi magiari) esce il 15 maggio 1902. Vi collabora, fra gli altri, Guido Depoli che si distingue per i suoi documentati saggi di carattere geografico. Si fanno inventari floristici, si marciano i sentieri.



IL FELLO DA S. FOSCA

RD 85

A Napoli partecipano al Congresso del Club alpino italiano. Al tempo stesso annodano buoni rapporti con l'«Alpsky Vestnik» di Praga. Nelle migliori tradizioni dell'associazionismo, Fiume agisce come un ponte fra mondi diversi e lontani. «Liburnia» perde un po' alla volta il carattere spruzzato di ilare ingenuità, di candido romanticismo che era dei primi annali: è una rivista seria, informata. Il campo si allarga, le montagne scalate dai fiumani sono sempre più impegnative: Giulie, Dolomiti, anche se non vengono mai dimenticate quelle, care, appena fuori porta, come il Monte Maggiore, quasi un simbolo. O come il Risnjak, sul quale il Depoli, assieme all'amico Smoquina e al dott. Lengyel di Budapest effettua una fruttifera gita entomologica, compilando l'accurato elenco delle specie di coleotteri osservati.

Vecchie cose. A ogni modo, se un connotato caratteristico delle riviste dei club alpini è la longevità, «Liburnia» conferma la regola, perché si pubblica oggi ancora, come organo ufficiale delle sezione fiumana del Club alpino italiano. C'è bisogno di tante spiegazioni? Dopo la loro diaspora i fiumani, in particolare quelli amanti della montagna ma anche semplicemente desiderosi di mantenere un legame tra loro, sono rimasti fedeli, con molta semplicità, a una pubblicazione che porta un nome significativo. Hanno fatto di più: di tasca propria si sono costruiti un bel rifugio a Malga Durona, in Cadore, ai piedi del Pelmo. Lì si ritrovano per svolgere attività alpinistica e per il gusto di stare insieme. Insieme, si capisce, a tutti quelli che vogliono andarci, fiumani oppure no.

Probabilmente molti che vanno a Malga Durona non hanno mai sentito parlare del signor Ferdinando Brodbeck, l'uomo che voleva portare un obelisco in cima all'Orteles. Francamente non sappiamo che fine ha fatto l'obelisco e non ce ne importa gran che. Meglio ricordarlo, il Brodbeck, per la cocciutaggine con cui riuscì a fondare il piccolo club degli alpinisti di Fiume. In fondo da cosa nasce cosa.

Rinaldo Derossi